

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 2

RUBRICHE MENSILI

Chi Siamo

Il Popolo Del Libro 3

Quello in cui crediamo

2 - L'immagine di Dio 5

Pungolo

“Solo due casi” 7

Fatti su cui riflettere

Fuoco! 9

Una risposta per te

Qual è la vera chiesa? 11

VIVERE IN CRISTO

Ai Piedi del Maestro

“Beati i poveri in spirito” 13

Parole che non passano per l'ora che passa

2 – Fino a quando? 15

Fatti e non parole

Perdonare come Cristo 17

IN QUESTO MESE...

Nodi al Pettine

Intolleranza 18

Chi Siamo

Il Popolo Del Libro

Forse credendo di farci dispiacere o di offenderci, qualcuno ci ha definiti come: "il popolo del Libro!" Invece, questa è la sacrosanta verità!

Coloro che ci hanno preceduto nella fede che noi professiamo, per leggere la Bibbia rischiarono e subirono la prigionia e la morte!

Infatti la storia documenta che vi fu un tempo in cui leggere la Bibbia significava salire sui roghi dell'inquisizione!

Malgrado ciò, essi leggevano e praticavano ugualmente l'insegnamento contenuto nella Bibbia!

Essi lottarono strenuamente, con indomabile coraggio, con fede incrollabile, versando il loro generoso sangue, per ribadire e rivendicare il diritto di leggere e praticare gli insegnamenti della Bibbia.

Ciò è tanto vero che un personaggio storico disse: "Il sangue dei martiri è il seme del Cristianesimo"!

Se oggi possiamo leggere il Sacro libro, lo dobbiamo soprattutto alla lotta che quei martiri hanno condotto, al sangue che essi hanno versato.

Perciò noi siamo cristianamente orgogliosi di essere definiti come "il popolo del Libro", il "POPOLO DELLA BIBBIA"!

Da questo libro noi conosciamo direttamente la volontà di Dio e gli insegnamenti di nostro Signore Gesù Cristo; impariamo le regole per un vivere onesto e santo.

In questo libro leggiamo che i primi seguaci di Cristo, non si presentavano con nomi "denominazionali". Essi usavano semplicemente un nome: "Cristiani".

Noi desideriamo tornare a praticare questo insegnamento; diciamo chiaramente a quanti se lo domandano, senza voler offendere o disprezzare alcuno: noi ci sforziamo di essere solo e soltanto Cristiani!

Quella da noi professata non è un'altra religione, o una delle tante denominazioni o "nuove" religioni di recente "importazione".

Al contrario, noi siamo tornati nel tempo, indietro di millenni, ed abbiamo riscoperto le radici dell'antica religione dei nostri padri, che era soltanto ed esclusivamente il Cristianesimo.

E questa meravigliosa possibilità la dobbiamo proprio al Sacro Libro, alla Bibbia, che nelle sue pagine millenarie ci ha conservato la vivida documentazione di quello che i primi Cristiani credevano e praticavano.

Tramite l'insegnamento contenuto in questo libro benedetto, noi possiamo entrare direttamente in comunione con l'Iddio Vivente che opera nella Storia.

Senza necessità di gerarchie ecclesiastiche o di mediatori umani, noi possiamo entrare in comunione con il nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha detto:

"Ecco, io sono con voi, sempre!" - "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me!" (Vangeli di Matteo 28:20 e Giovanni 14:6).

Pertanto a chi si chiede chi siamo noi della Chiesa di Cristo (**Romani 16:16**), rispondiamo:

Siamo gli eredi di Dio, siamo i fratelli di Gesù Cristo, cristiani che sentono profondo il desiderio di annunciare a tutti gli uomini il messaggio della Eterna Salvezza dell'anima.

Ed uno dei tanti mezzi da noi usati per raggiungere questo scopo, è ora - per grazia di Dio -, questo "sito elettronico" e siamo lieti che in questo momento ci state leggendo.

Quello in cui crediamo

2 - L'immagine di Dio

"Non vedi come assomiglia a sua madre?" - "È tutto suo padre!".

E i nuovi genitori esultano di gioia mentre la gente nota la rassomiglianza della loro creatura.

Allo stesso modo, Dio ha voluto fin dall'inizio che noi portassimo impressa la somiglianza con il nostro Padre Celeste.

All'inizio della Genesi Dio dichiara:

"Facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine" (1:26).

Il testo biblico così prosegue:

"Dio creò l'uomo simile a sé, li creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò"(1:27).

Due cose richiedono un immediato commento.

Anzitutto "immagine e somiglianza" non sono che uno dei parallelismi attraverso cui nell'Antico Testamento si rafforza un'affermazione. In secondo luogo, vediamo che l'idea di "immagine" di Dio abbraccia l'umanità in quanto maschio e femmina. Entrambi i sessi sono ugualmente amati, voluti e chiamati da Dio stesso.

Ma che cosa significa essere fatti a immagine di Dio?

Su questa frase sono stati versati fiumi d'inchiostro.

Si riferisce alle nostre facoltà razionali, alla nostra responsabilità morale o alla nostra natura spirituale?

Per quanto sensata sia ogni ipotesi, niente è sensato se si lascia da parte la nostra relazione con Dio. Probabilmente l'idea centrale è questa: Dio ha voluto che la nostra relazione con Lui non venisse mai spezzata e che cresciamo all'interno della "famiglia", per portare l'impronta della Sua natura in tutta la Sua diversità e ampiezza.

Due esempi possono aiutarci a comprendere il significato della nozione di immagine di Dio.

- **Un'immagine è un marchio di possesso.**

Proprio come una moneta può portare il volto del sovrano o del presidente, così era desiderio di Dio che i caratteri familiari di bellezza, amore e santità fossero impressi nella nostra vita.

Per quanto la caduta dell'umanità abbia deturpato l'immagine di Dio in noi, essa non è rovinata del tutto. Anche nella persona più malvagia e perversa l'immagine di Dio è presente e ribadisce che quella persona appartiene a Lui.

- **Un'immagine è ciò che si vede in uno specchio.**

Uno specchio rimane uno specchio anche se nessuno lo usa per anni, ma, naturalmente, la sua natura e il suo destino non sono del tutto realizzati finché qualcuno non lo usa.

L'apostolo Paolo sembra rifarsi a questa idea quando dice: "Noi tutti contempliamo la gloria di Dio, che ci trasforma per essere simili a lui" (**2Corinzi 3:18**).

In altre parole, noi che siamo in Cristo siamo come "specchi" davanti a Lui, in quanto riflettiamo nella nostra vita l'unità morale e spirituale tra il Creatore e la creatura.

Gesù Cristo è l'unica vera "immagine del Dio invisibile".

A Sua somiglianza noi siamo formati, e un giorno diventeremo pienamente simili a Lui.

Le implicazioni di questo insegnamento sono molto grandi a livello personale, sociale e politico.

A noi, in quanto persone, Dio dichiara il Suo amore e la Sua stima per la nostra dignità. Possiamo talvolta disperare di noi stessi e sguazzare nel mare deprimente dell'auto-disprezzo.

Ma come possiamo negare che Dio nutre stima per noi?

Siamo fatti a Sua immagine e ciò significa che Egli si compiace in noi e ci ama per quello che effettivamente siamo.

L'idea è altrettanto importante per la riflessione sociale e politica. Qui si ritrova il fondamento del progetto e dell'azione dei cristiani.

Se siamo fatti a immagine di Dio, allora siamo tutti uguali agli occhi di Dio e dobbiamo avere uguali opportunità per un'esistenza umana dignitosa, piena.

Questo è il "manifesto" dell'umanità, e a partire da esso dobbiamo combattere contro tutte le forze dell'oppressione, della povertà e dell'ignoranza che disumanizzano la gente oggi.

Pungolo

“Solo due casi”

Un giovane confidava ad un amico il timore di essere richiamato alle armi. L'altro lo consolava, dicendo: "Si possono verificare solo due casi: o tu sarai richiamato, oppure no; se non sarai richiamato, pensa alla salute! Se invece lo sarai, ci sono ancora due possibilità: potrai essere inviato al fronte o no. Se sarai inviato al fronte, potrai essere ferito oppure no. Se poi sarai ferito, potrai morire oppure no. E se tu dovessi a morire, ci sono ancora due possibilità...".

Il fatto che uno venga chiamato alle armi dipende pochissimo da lui, quanto invece dipende dagli altri, ma l'andare in cielo sarà determinato unicamente dall'individuo stesso. Sta scritto: "Ciascuno riceverà la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo, secondo quello che avrà operato, o bene o male" (**2Corinzi 5:10**).

Se tu sei perduto, sei inescusabile.

La tua salvezza dipende solo da te, poiché ti è offerta l'opportunità di essere salvato. Ci vorrà un po' di tempo per apprendere la verità; però l'acquisto vale la spesa!

Ma non dimenticare che si può apprendere con la stessa facilità l'errore. Per rendere sicura la tua salvezza, ascolta, credi e metti in pratica!

- **C'È UNA BELLA DIFFERENZA:**

- tra confessare i propri errori e confessare quelli degli altri;
- tra conversione della mente e conversione del cuore;
- tra l'essere guidato dallo spirito e l'essere guidato dall'immaginazione;
- tra l'essere del Signore e voler essere del Signore;
- tra l'essere sempre pronto a dare una ragione della propria fede e l'essere pronto a fornire una scusa della propria ignoranza;
- tra lottare per difendere la fede e contendere per difendere la propria opinione.

- **COSE CHE NON PUOI FARE:**

- Seminare invidia e raccogliere amore.
- Seminare discordia e raccogliere fratellanza.
- Seminare cattivi costumi e raccogliere buoni caratteri.

- **UNA COSA DA SCEGLIERE:**

- Cristo o Barabba? La scelta è fra due sfere opposte, due differenti concezioni di vita, due destini differenti.

Ognuno di noi deve decidersi e scegliere.

Ognuno di noi deve rispondere all'interrogativo che fu di Pilato: "Che farò io con Gesù, detto il Cristo?" (**Matteo 27:22**).

È bene ricordare che Gesù oggi è ancora di fronte al giudizio degli uomini, prima di essere, domani, gli uomini di fronte al giudizio di Cristo. Che faremo noi con Gesù?

"Sia crocifisso" risponde l'odio.

Possiamo ripetere anche noi la lugubre condanna, ma è necessario ricordare la Scrittura che dice che sarà: "spaventevole cadere nelle mani dell'Iddio vivente" (**Ebrei 10:31**).

"Io lo venderò", decise Giuda, a nome di tutti i venali.

Anche noi per un pugno di monete possiamo vendere il Figlio di Dio, rifiutando la mediazione. E un giorno ne saremo veramente privati, se ci serviremo di Gesù come di una merce.

"Io lo rinnegherò", potremmo decidere con Pietro.

Gesù, però, avverte che "Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anche io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli" (**Matteo 10: 32**).

"Io lo perseguiterò", risponde Saulo, l'intollerante.

Possiamo colpire il Signore o i Suoi seguaci, ma stà scritto che il Signore vendica "il sangue dei Suoi servitori, ridomandolo" ai persecutori. (**Apocalisse 6:10; 19:2**).

"Io me ne lavo le mani", dice l'indifferente, impersonato da Pilato.

Gesù non ammette neutralità e dice: "Chi non è con me è contro di me" (**Matteo 12:30**).

"Io ci penserò", stabilisce l'indeciso, come fece il governatore romano Felice (**Atti 24:25**).

Ma Gesù non concede dilazioni. OGGI è il giorno del Signore (Ebrei 3:13).

Potremmo fare piani per l'avvenire, costruirci ingenti e fantastici programmi futuri, ma il Signore potrebbe risponderci: "Questa stessa notte l'anima tua ti sarà ridomandata" (**Luca 12:20**).

"Io sono quasi persuaso", dice il dubbioso, con il re Agrippa (**Atti 26:28**).

Invece la Scrittura, dice: "Abbate pietà di coloro che sono nel dubbio; salvateli, strappandoli dal fuoco" (**Giuda 22**). Il dubbio è già condanna (**Romani 14:23**).

"Io lo seguo, adesso", dice e pratica il saggio (**Matteo 4:20; 9:9**).

Dio, riguardo a costui dice: "Nulla gli mancherà" (**Salmo 23**).

Oggi Cristo è davanti a noi, attendendo la nostra decisione.

Egli ci ripete: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Perciò vi ho detto che morrete nei vostri peccati, perché se non credete che sono io il Cristo, morrete nei vostri peccati" (**Giovanni 8:23-24**).

Fatti su cui riflettere

Fuoco!

Peggior del peggiore degli incubi è stata l'esperienza di Todd Domboski.

Mentre giocava nel giardino dietro la casa di sua nonna, sentì cedere la terra sotto i piedi. Fece appena in tempo ad aggrapparsi alle radici di un albero, mentre si apriva una voragine profonda circa 80 metri sul cui fondo c'era una temperatura di circa 175 gradi! Sua nonna abita in un paesino della Pennsylvania sotto il quale brucia, dal 1962, l'incendio di una miniera di carbone. Secondo le stime, vi sono ancora 30 milioni di tonnellate di carbone da bruciare, e l'incendio potrebbe durare per un secolo.

Il piccolo Todd non è l'unico, comunque, ad averne sentito gli effetti. Delle circa 400 case del paese già 30 sono state abbandonate perché pericolanti, ed altre 109 sono state dichiarate inagibili. Il pericolo non è unicamente quello dello sprofondamento del terreno, che si verifica saltuariamente, ma anche quello dei gas velenosi che emanano dalle fessure del terreno o addirittura dai numerosi tubi che sono stati affondati nella terra proprio per fare uscire i gas ed il fumo dell'incendio sotterraneo, che divampa sotto le case.

Questa situazione fa pensare al tempo in cui stiamo vivendo.

Non è soltanto la figura retorica di una mente fantasiosa, dire che noi tutti stiamo vivendo in un mondo in cui "la terra brucia sotto i piedi", che potrebbe sprofondare o esplodere, in qualsiasi momento!

Dal terrorismo nostrano, dalle estorsioni e rapimenti della criminalità organizzata, dagli innumerevoli scippi e furti al terrorismo internazionale, con invasioni, bombardamenti, guerriglie e corsa alle armi sempre più micidiali, è difficile immaginare un mondo "più minato" in cui vivere.

Sotto le case, sotto le nostre città ed il nostro futuro, "brucia" un incendio sotterraneo che potrebbe avvilupparci in qualsiasi momento, e che intanto, emana "gas e fumo" spaventosi. E mentre alcune persone gridano disperate, altre praticano inutili ed inconcludenti "giochi" di corsa alle poltrone, palleggio delle patate bollenti, tuffi nel piacere e nella rinuncia di tutti i valori morali.

Ma qual è il tipo di comportamento "giusto", quando si vive in un mondo così pericolosamente vicino alla catastrofe totale? Non è da incoscienti cercare di vivere una vita "normale", lavorando, curando la famiglia, partecipando alla vita sociale e religiosa come se nulla fosse? Ma quali sono le alternative? Ammalarsi di ansietà e di paura? Lanciarsi in isteriche battaglie per "spegnere le fiamme"? Decidere che, se la vita è breve ed incerta, è meglio divertirsi ed arraffare quanto più si può?

La risposta biblica è un'altra.

Niente malattie mentali, perché Cristo ci ha promesso la Sua pace interiore.

Niente crociate impossibili per realizzare utopie sociali, perché Dio ci ha detto che ogni vera trasformazione avviene soltanto per mezzo della rinascita spirituale degli individui.

Niente abbandoni alla pazza gioia, perché la Bibbia insegna che la nostra vita morale e cristiana - anche in un mondo impazzito - ha un senso.

Ma neanche una cieca immersione nella routine di una vita cosiddetta "normale".

Una risposta per te

Qual è la vera chiesa?

Qualcuno ci ha chiesto: "Quale, fra tante, è la vera Chiesa?".

Risposta:

Prendiamo spunto da quella che potrebbe sembrare una digressione dal tema proposto, ma che, invece, può servire per meglio comprendere il tema circa "la vera" Chiesa.

Le tecnologie biogenetiche stanno trasformando una parte della nostra cultura e della nostra lingua. Si prevede la probabilità che, fra non molto, si riuscirà a selezionare ed eliminare, durante la riproduzione dei bovini, i geni che fanno crescere le corna. Così, i bovini del futuro cresceranno senza corna. Secondo gli esperti, ne risulterà un grande risparmio per gli allevatori e gli eventuali macellatori.

Ora come ora, i buoi, apposta o per sbaglio, spesso si feriscono dandosi delle cornate pericolose, particolarmente durante il trasporto stipati su camion o carrozze ferroviarie, danneggiando la carne e aumentando le spese o le perdite degli allevatori.

D'altra parte, come si potrà fare a meno dei numerosi prodotti di corno, bottoni, pettini, maniglie, manici e oggetti d'arte? Purtroppo, vi sono altre materie, anche artificiali, che imitano il corno e possono, si dice, facilmente sostituirlo (per quanto, a parere nostro, i pettini di materia che imita il corno sono distanti anni luce da quelli fatti con la materia autentica).

Il fatto è che la nostra civiltà già da molto tempo si stà allontanando dalle materie naturali a favore di quelle fatte dall'uomo, come le stoffe per vestirsi, i materiali per costruire mobili e altri oggetti di uso quotidiano.

Ma chi ha mai visto un tavolo ricoperto di formica che sia bello come uno fatto di noce? O che, in un caso estremo, si potrebbe fare a pezzi e bruciare nel camino per riscaldarsi? La plastica, si sà, non brucia bene e sprigiona veleni!

D'altra parte, i bambini che crescono oggi, quando saranno grandi, forse non avranno mai visto né un pettine di corno né un tavolo di noce! E probabilmente, non avranno neanche mai mangiato una vera bistecca alla fiorentina. Piuttosto, se saranno fortunati, nei giorni di festa, mangeranno delle polpette di soia.

Che tristezza abituarsi alle imitazioni e non conoscere altro!

Credere, magari, che l'imitazione sia, invece, l'originale.

QUESTO È PROPRIO QUELLO CHE SUCCEDERÀ RIGUARDO ALLA FEDE CRISTIANA!

Oggi il mondo è affollato di contraffazioni ed imitazioni, di "sette" e di grandi chiese "istituzionali". E tutte si autodefiniscono cristiane, e addirittura avanzano la pretesa di essere "quella vera".

Ma, in generale, si sono talmente incrostate di tradizioni umane, di nuove interpretazioni o "rivelazioni" che sono, non soltanto delle vuote, irriconoscibili parodie della "vera" chiesa autenticamente cristiana, ma sono addirittura in tutto e per tutto il suo contrario!

Qual è la vera chiesa, autenticamente "cristiana" ?

È ovvio: può essere soltanto quella "originale", cioè quella effettivamente fondata da Gesù e dagli apostoli da Lui autorizzati a farlo; quella chiesa descritta nel Nuovo Testamento. E basta.

Ogni aggiunta, ogni manipolazione, ogni pretesa di possedere oggi "le chiavi" per controllare chi vi entra, producono solo delle povere imitazioni della chiesa autentica.

Dove si può trovare questa chiesa "autentica"?

In tutto il mondo, vi sono delle chiese che ancora si attengono strettamente agli insegnamenti di Gesù e degli apostoli, confrontando ciò che credono e ciò che praticano con le Sacre Scritture.

È sicuro, comunque, che trovandoci di fronte una chiesa che dice di essere, con le altre simili ad essa, l'unica chiesa "autenticamente fedele" al Nuovo Testamento, non c'è da crederci.

Dio non ha dato "l'esclusiva" delle Sue verità a nessun gruppo umano. Anche la chiesa più vicina ad essere simile alla chiesa descritta nel Nuovo Testamento è fatta di persone fallibili e perciò non potrà che rivelare anche i suoi difetti (o i loro difetti).

Dio non ha dato una "tessera" o un "timbro" di autenticità alle chiese che Egli approva.

Come i credenti di Berea, è necessario confrontare quotidianamente le Scritture, con ciò che si vede e si sente, per sapere se la chiesa che si frequenta oggi è e rimarrà nel futuro, fedele agli insegnamenti apostolici.

Lo scrittore sacro fa notare che:

"Questi furono più generosi di quelli di Tessalonica, in quanto che ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavano così!"

(Atti degli Apostoli 17:11).

VIVERE IN CRISTO

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

"Beati i poveri in spirito"

La prima delle "beatitudini" pronunciate da Gesù nel "Sermone sul monte" proclama:

"Beati i poveri in ispirito, perché di loro è il regno dei cieli!".

Senza dubbio è la più nota, ma anche la più bistrattata fra le beatitudini.

È stata utilizzata per tessere un interessato elogio della povertà ed è servita per gettare un'ombra di sottile sarcasmo verso coloro che riteniamo "poveri di spirito".

Ma qual è il significato di questa beatitudine?

Il parallelo nell'Evangelo di Luca (**6:20**) parla semplicemente di "poveri". Ma sarebbe arbitrario affermare che Luca, malgrado la sua invettiva contro i ricchi, esprime semplicemente l'elogio della povertà materiale.

Certo, l'Evangelo pone spesso in luce come i poveri siano più disponibili ad accogliere il suo messaggio e come l'annuncio di liberazione concerna loro più direttamente. Ma il Vangelo non evidenzia mai l'elogio della povertà in sé e per sé.

Più che ad uno "stato", la beatitudine ci addita un "atteggiamento". Ed in ciò, ha il suo carattere universale. Il termine "poveri" designa infatti il mendicante, l'uomo che domanda piuttosto che l'uomo che non possiede. Il teologo Buonaiuti traduceva infatti questa beatitudine: "Beati gli accattoni".

E noi ci rendiamo subito conto che il concetto di povertà, si carica così di un significato spirituale, esprime un atteggiamento di umiltà, di attesa, di ricerca del soccorso divino. I poveri cui Gesù si rivolge, i poveri della prima beatitudine, sono i poveri che, a differenza dei ricchi, non ripongono fiducia in sé stessi, o in ciò che

posseggono, ma in Dio; da Lui attendono e da Lui ricevono l'annuncio del Regno. Sono coloro che non hanno nulla da far valere davanti a Dio e quindi sono disponibili al Suo annuncio.

La povertà "in ispirito" potrebbe quindi essere espressa con un atteggiamento di umiltà. È soprattutto una povertà riconosciuta, accettata dinanzi a Dio, di cui la povertà materiale è solo il segno esteriore.

Per meglio comprendere la prima beatitudine, noi dovremmo metterla a confronto con le parole che Gesù rivolge ai discepoli quando essi vogliono allontanare da Lui dei piccoli fanciulli: "Di tali è il Regno dei cieli" (**Matteo 19:14**), afferma Gesù.

E altrove Gesù proclamerà che per entrare nel regno dei cieli, occorre riceverlo "come un piccolo fanciullo" (**Marco 10:15**).

I poveri di cui parla Gesù nella prima beatitudine, sono dunque non tanto coloro che si sentono poveri dinanzi agli uomini, ma coloro che si sentono tali dinanzi a Dio.

Perché sono costoro che, nella coscienza della loro pochezza, deponendo ogni falso orgoglio ed ogni fallace sicurezza, si aprono in tutta umiltà all'azione fecondatrice del Regno di Dio che viene.

Ed essi sono "beati" perché in tale Regno già sono inseriti e nel quale già "sono il frutto".

Sono beati perché nell'economia del Regno di Dio si tratta di una "povertà" che è ricchezza; di una rinuncia che è possesso; di un guardare "oltre noi stessi" che è il nostro vero potenziamento.

Parole che non passano per l'ora che passa

2 – Fino a quando?

Durante la nostra vita spesso siamo soggetti a qualche infermità; è allora che molte domande ci assillano. Di fronte alla malattia, di cui non possiamo prevedere né la durata né le alterne vicende, una domanda diventa inevitabile, e la nostra riflessione ci conduce al ricordo delle prime parole del **Salmo 13**:

"Fino a quando, o Eterno, mi dimenticherai tu? Sarà per sempre?"

Nella nostra attesa e forse anche nel nostro tormento, ci rivolgiamo al medico per avere una risposta. Aspettiamo con ansietà il giorno della guarigione ed accettiamo con una certa impazienza le limitazioni imposte dallo stato in cui ci troviamo.

Il tormento del salmista, però, non è dovuto all'incertezza del domani.

Il suo: "Fino a quando, Signore?" è riferito a Dio, al silenzio inquietante di Dio il quale sembra avere "nascosta la sua faccia", cessando così di avere pietà e compassione.

Ci sono talvolta delle attese lunghe, angosciose, solitarie.

La sofferenza è un tempo di attesa e di pazienza. Quando il medico tarda a venire, ci agitiamo come se egli dovesse pensare soltanto a noi.

E quando il Signore "tace", ci si dispera come se il tempo di Dio, il tempo dei Suoi interventi e della Sua benignità, dovesse sempre corrispondere ai nostri calcoli ed alle nostre aspettative.

Chi è infermo e sofferente conosce questa domanda: "Fino a quando, Signore?" e, se persevera nella fede, sa che esiste una risposta sicura.

Anche se l'attesa si prolunga, ciò non significa che sia vano contare sulla fedeltà di Dio.

Il Signore non è un Dio "silenzioso".

Sta scritto: "Le sue compassioni non sono esaurite, si rinnovano ogni mattina". Il profeta Geremia ci rassicura dicendo: "L'Eterno è la mia parte, dice l'anima mia, perciò spererò in Lui!" (**Lamentazioni 3:24**).

SEI STANCO?

Gesù ha detto: "Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati ed io vi darò riposo" (**Matteo 11:28**).

Questo è l'invito che Gesù rivolge all'umanità stanca. In special modo a quella parte di umanità sconfitta e fallita nella vita, che vive ai margini della società, senza una speranza di potersi reinserire in essa con dignità.

Sono coloro che veramente, e più di ogni altro, hanno bisogno di qualcuno che tenda la mano, che prometta e dia loro comprensione e riposo morale e spirituale.

Nessuno di quanti sono andati a Gesù è rimasto deluso!

Il Suo amore e la Sua comprensione non si limitano soltanto ad una categoria sociale, ma si estendono a tutti coloro che sono moralmente stanchi.

Il Suo invito: "Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati" è rivolto non solo agli infermi, ai poveri ed agli emarginati.

È rivolto anche agli intellettuali estenuati dalle loro ricerche, agli uomini politici, ai capi di governo, ai professionisti, agli industriali, a tutti coloro, insomma, che a causa delle loro responsabilità hanno bisogno di un riposo riparatore.

Gesù è venuto per "voi tutti" e vuole offrire a tutti riposo e ristoro spirituale.

L'appello di Gesù non è un invito a lasciare la vita, ad abbandonare ogni attività umana, per ritirarsi a vita contemplativa o a rinchiudersi in un monastero.

Il riposo che Gesù offre è un riposo riparatore che mette l'uomo in grado di affrontare, con nuovo vigore, il diurno lavoro per il proprio bene e per il bene del prossimo.

Chiunque risponde all'invito di Gesù sperimenta una profonda pace interiore che lo accompagnerà tutti i giorni della sua vita.

Chi va a Gesù acquista dignità e sapienza.

Chi va a Gesù si assicura un tesoro nei cieli che non gli sarà mai più tolto!

SIETE STANCHI?

SIETE DELUSI DELLA VITA?

NON AVETE PIÙ CORAGGIO PER ANDARE AVANTI?

QUALUNQUE SIA LA VOSTRA CONDIZIONE SOCIALE, MORALE E SPIRITUALE, RISPONDETE ALL'INVITO DI GESÙ il quale vi dice:

"VENITE A ME ... IO VI DARÒ RIPOSO!"

Fatti e non parole

Perdonare come Cristo.

Qualche decina di anni fa, fu segnalata l'esistenza nelle foreste dell'Amazzonia (Brasile), di una tribù particolarmente selvaggia, quella degli Aucas.

Cinque missionari americani decisero di far conoscere loro il Vangelo.

Sorvolarono prima la contrada a bassa quota, con un piccolo aereo, lanciando agli indigeni numerosi doni per mostrare le loro buone intenzioni. Poi li raggiunsero seguendo il fiume: ben presto furono presi e massacrati.

Qualche tempo dopo, due donne, la vedova di uno dei cinque martiri e la sorella di un altro, decisero di riprendere la missione progettata.

Animate dallo stesso amore dei primi missionari uccisi dagli Aucas, andarono verso gli uccisori e, guadagnando la loro fiducia, annunciarono, in lingua Auca, il messaggio divino, che venne ricevuto.

Dio amava anche gli Aucas; anche per loro aveva dato il Suo Figliuolo diletto, come per tutti gli altri uomini. Vale a dire che chiunque avesse creduto avrebbe ricevuto il perdono e la vita eterna.

Una dozzina d'anni dopo l'uccisione, sulle rive di un fiume, del paese Auca, nella stessa località in cui i missionari erano stati messi a morte, un giovane di sedici anni, figlio di uno di loro, e un indigeno, assassino del padre del ragazzo, chiesero di essere battezzati e divennero così fratelli nella fede di coloro che erano stati uccisi.

Trasformati dalla grazia di Dio, ora vanno ad annunciare insieme l'Evangelo a quelli che adorano ancora gli idoli.

Tale è la potenza della Parola di Dio: non solo essa caccia l'odio e insegna all'uomo di amare il suo prossimo, ma riconcilia l'uomo con Dio, per mezzo della fede nel sacrificio redentore di Gesù Cristo!

Nodi al Pettine

Intolleranza

L'insieme dei rapporti umani è un congegno delicatissimo che richiede continua vigilanza. Per accettare gli altri come sono, occorre prima accettare e sviluppare in noi stessi una sensibilità sempre pronta ad avvertire e a passare sopra a ciò che offende, irrita o riesce sgradito.

Nello stesso tempo, abbiamo bisogno di un sovrappiù di amore per tollerare negli altri, siano pure i nostri cari, le vanità, i malumori e certe abitudini noiose e sgradevoli. Altrimenti nascono l'indifferenza, il disamore, l'odio.

"Quando sento cantare - Gloria a Dio e pace sulla terra - ", scrisse Gandhi, "mi domando dove sia oggi resa gloria a Dio e dove sia pace sulla terra. Finché la pace sarà una fame insaziata e finché non avremo sradicato dalla nostra civiltà la violenza, il Cristo non sarà nato".

Eppure è proprio al Suo messaggio che dobbiamo attingere per poter recidere con la forza dell'amore la triste pianta dell'intollerante violenza. Il più grande esempio di tolleranza umana ce l'ha offerto Gesù stesso nella scelta degli apostoli. Dodici uomini rozzi, collerici, impulsivi, che mancavano di fede, di penetrazione e di coraggio; che scacciavano la folla e perfino i bambini quando tentavano di accostarsi al loro Maestro, che gli disubbidivano ad ogni piè sospinto e che alla fine, lo lasciarono solo nella notte più buia della Sua vita terrena e che, quando vennero ad arrestarlo, scapparono a gambe levate. Eppure, SULLA DICHIARAZIONE DI FEDE di colui che peccò di codardia più degli altri, colui che lo rinnegò tre volte, Egli fondò la Sua chiesa e dette a tutti, dopo la Sua morte e risurrezione, tanta grazia da renderli maestri di dottrina e martiri della fede.

"Tollerare", significa mettere il buon senso al servizio della coscienza. "Tollerare", significa anche comprendere, e la comprensione è il primo gradino dell'amore. La tolleranza rende l'essere umano capace di perdono e quindi degno di un perdono più alto.

L'intolleranza rende nemici perfino i membri di una stessa famiglia. Tua sorella ha la cattiva abitudine di chiederti sempre le cose in prestito, e tu non la sopporti. Tuo fratello possiede le migliori qualità di cuore, ma è disordinato, rumoroso, sparge la cenere ovunque e pecca di puerile millanteria. Il tuo ragazzo è intelligente, ma non sa farsi strada nella vita. La tua ragazza ti vuole bene, ma ha il vezzo di ridere troppo. Una continua, repressa disapprovazione sfocerà ben presto in antipatia e degli affetti sinceri e sicuri andranno perduti.

"Fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". In questa semplice frase di Cristo è racchiusa l'essenza stessa della morale cristiana e sociale.

Ma noi spesso prendiamo i precetti evangelici come sanzioni della religione contro di noi, anziché come regole di suprema saggezza nell'arte del vivere. Nessuno è perfetto a questo mondo - dice un poeta -, nemmeno i fiori. Ma essi conoscono le parole della canzone e fanno di tutto per cantarla.

Rispondere al male con il bene non è segno di debolezza, è segno di forza e fonte di serenità. Ed è anche segno di originalità. Rispondendo con autentica bontà a chi offende si dimostra anche di avere fantasia. Tollerare pazientemente anche le persone più moleste, è indice di generosa superiorità che non mancherà di darci i suoi frutti il giorno in cui dovremo sopportare mali ben più pesanti. Dovremmo essere buoni semplicemente perché siamo esseri umani, ci dice la saggezza orientale.

Cristo ci esorta ad amare il nostro prossimo come noi stessi.

Entrambi, dunque, ci conducono a dare la massima importanza alla cortesia, alla benevolenza, al rispetto attraverso l'intelligenza e la fede. Per capire gli altri, oltre al senso universale dell'amore, dobbiamo avere il desiderio di conoscerli. Ma per scoprire "l'altro", dobbiamo prima conoscere noi stessi, in modo da renderci conto che anche gli altri devono esercitare la tolleranza per accettare i nostri limiti e i nostri difetti. Perché difficilmente riconosciamo i nostri sbagli e - come dice il Vangelo - troppo spesso notiamo la "pagliuzza" nell'occhio del prossimo e non ci accorgiamo della "trave" che stà nel nostro.

Come porre rimedio all'intolleranza?

Educandoci alla ragionevolezza, alla comprensione, all'amore. L'educazione delle nostre emozioni è talvolta più importante dell'educazione delle nostre idee.

Sviluppare dunque l'abitudine di vedere il buono e il bello nelle persone. Praticare l'arte della benevolenza che ingrandisce l'animo. Amando la gente, la gente amerà noi. Le famiglie sono fatte di singoli individui. Una società è fatta di famiglie. E le società formano il mondo.

Un mondo popolato da creature di odio non può essere che un mondo in perpetua guerra. La tolleranza è la più valida alternativa a questa oscura minaccia. Nessuno è perfetto e ognuno pesa sull'altro. Solo l'amore rende il peso più leggero. Seguendo questa strada, potremo arrivare a quel senso di universale giustizia che, scavalcate le barriere razziali, ci renderà partecipi del mondo.

"Io non posso immaginare - grida un noto cantante in una sua canzone - un mondo fatto tutto di miserie, un mondo di odio, di paura, dove i fratelli uccidono i fratelli. Io non posso immaginare un mondo così grigio. E per questo, nonostante tutto, continuo a credere nell'uomo!"